Una comunita' che accoglie

a cura di Marco Bottaro - Servizio Educativo al Lavoro – Lecco Tel. 0341.286883

Lecco, 29 gennaio 2016

L'inclusione socio lavorativa delle Fasce Deboli non è un aspetto che possiamo affrontare esclusivamente implementando i servizi e gli interventi a sostegno dell'occupazione. Le misure di Politica Attiva del Lavoro messe in campo in questi anni dalle istituzioni di governance, se da un lato sono risultate necessarie, non sono sempre riuscite a garantire quella fascia di cittadini contraddistinta da complesse storie sociali e cliniche, difficoltà relazionali, affettive, educative, difficoltà sociali conseguenti a storie di immigrazione. Persino coloro che hanno perso il lavoro a causa della crisi, non sempre hanno trovato in questi servizi un'adeguata risposta ai loro bisogni, soprattutto in presenza di bassi profili professionali, età anagrafiche avanzate e reti di prossimità povere. Si parla in questo senso della nuova frontiera della vulnerabilità.

Parallelamente, i sistemi nazionali e locali del lavoro sono mutati e mutata è l'offerta di posti di lavoro che ha spinto la soglia dell'inclusione sempre più in alto.

Non possiamo nemmeno pensare di affrontare i bisogni conseguenti ad uno stato di disoccupazione con interventi in capo ai tradizionali sistemi di welfare. La sua logica redistributiva e universale si è infatti affievolita ed è meno sostenibile che nel recente passato.

L'idea sbagliata in generale è che i problemi umani possano essere risolti per influsso tecnico da intelligenze esperte e con procedimenti il più possibile esatti. Abbiamo attivato un mare di servizi e prestazioni standard ma non abbiamo fatti sparire i problemi. Non tutti almeno.

Allora quale soluzione? Accanto alle misure di Politica Attiva del Lavoro e gli interventi del Welfare State, si evidenzia la necessità di lavorare su un nuovo modello di risposta che chiami in gioco la comunità nell'impegno pubblico verso il benessere dei propri cittadini attraverso il riconoscimento della propria libertà di movimento. Abbiamo bisogno di una nuova area della mediazione verso i più deboli che possa facilitare prima ancora che una transizione al lavoro, una transizione alla vita sociale ed attiva. Abbiamo la necessità che tutti, nessuno escluso si riconoscano in questa nuova responsabilità e di una governance più vicina al territorio. Il tavolo istituzionale sui temi dello sviluppo locale cui accennava il Presidente Polano è un indizio in questa direzione. Lavorare a un nuovo modello di comunità non è un'invocazione alla buona volontà ma una strategia professionale e di governance, significa dire che pensiamo ad un modello di welfare plurale che sia generativo in senso orizzontale, significa produrre servizi ed interventi prossimi al mondo della vita prima ancora

che alle categorie del bisogno, introducendo nel lessico e nelle prassi i paradigmi della libertà, della solidarietà, della reciprocità, del dono, e della relazione.

È questo il senso che attraversa l'esperienza di alcuni servizi, progetti ed attività che in questi anni abbiamo conosciuto o gestito e che hanno provato muovere le leve, della sperimentazione, della comunità. Faccio alcuni esempi che possono rendere più chiaro il senso di questa riflessione:

- il progetto di coesione sociale ABC attivo presso il quartiere di Santo Stefano a Lecco e promosso da Associazioni, Parrocchie, Istituzioni e cooperative Sociali. Dal 2013 il progetto promuove interventi a sostegno dell'integrazione lavorativa e relazionale dei cittadini più fragili del quartiere e dall'avvio sono stati realizzati 40 inserimenti lavorativi in attività socio occupazionali, in collaborazione con il Servizio CESEA, (lavanderia, manutenzione dell'arredo urbano con la creazione di due cantonieri di quartiere) e piccoli lavori presso famiglie del quartiere con l'utilizzo dei voucher. Interessante sottolineare il coinvolgimento e la partecipazione del quartiere nell'attività di reperimento fondi (15.000 € raccolti) a sostegno delle attività predette: 30 commercianti, oltre 150 cittadini e associazioni.
- Lo sportello IncontraLavoro punto di incontro tra chi cerca lavoro, il datore di lavoro privato e il piccolo artigiano. L'attività è svolta dai volontari del gruppo "Il Pellicano: Collavoriamo", col supporto di Comune di Osnago, Parrocchia di Osnago e di "Adotta una Famiglia" iniziativa locale di raccolta fondi per il sostegno a famiglie in difficoltà. Lo "Sportello IncontraLavoro", aiuta i disoccupati osnaghesi nella ricerca attiva del lavoro, dopo un'analisi della condizione economica del richiedente e del suo nucleo familiare. "IncontraLavoro" è un aiuto anche per gli artigiani in cerca di manodopera specializzata, anche per brevi periodi di tempo, e per gli amministratori di condominio per attività manuali tra cui pulizie, imbiancatura, giardinaggio e manutenzioni. Beneficiano dell'iniziativa anche coloro che si rendono disponibili per piccoli lavori domestici, di assistenza per anziani, bambini e animali domestici, oltre che per traslochi e sgomberi. Oltre ad assistere i disoccupati nella stesura del Curriculum Vitae e nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro,i volontari espletano le pratiche burocratiche in caso di occupazione tramite voucher. L'iniziativa si connette con il programma "adotta una famiglia"
- Il Servizio Socio Occupazionale CESEA del Comune di Lecco nato come specifico ambito di attenzione e di sostegno socio occupazionale al crescente bisogno di persone adulte in situazione di fragilità e disagio sociale cronici dipendenti in maniera considerevole dai circuiti socio assistenziali. Si tratta di un'esperienza di confine tra il sociale e il lavoro che garantisce alle persone inserite un contesto educativo e un impegno in lavori di pubblica utilità (manutenzione del verde, piccoli traslochi, pulizie presso strutture dell'area dei Servizi Sociali lo di accoglienza abitativa lavanderia e stireria. Nel rispetto dell'unicità della persona, gli utenti sono inseriti nelle attività del Servizio in base ad un Patto di Impegno Sociale e ad un Progetto Individualizzato Educativo condivisi con il servizio territoriale coinvolto.
- Il Fund raising inteso come relazione sociale, come possibilità di investimento per la comunità, come possibilità di soddisfare dei bisogni. Le aziende che collaborano con il Servizio Educativo al Lavoro hanno nel corso del 2015 effettuato donazioni, cifra e misura di come la solidarietà oggi sia ancora viva e vada stimolata, coinvolta e riconosciuta nell'ambito delle comunità, per un complessivo di € 40.682,22 che hanno aumentato la disponibilità

economica già garantita dai Comuni della Provincia per le Borse Lavoro, incrementando l'offerta di percorsi in favore dell'utenza segnalata.

Sono solo alcuni esempi ma chiarificano come un nuovo orizzonte di lavoro sia possibile, attivando tutte le risorse spontanee ed istituzionali della vasta ed operosa comunità istituzionale e di pratiche del sistema lavoro provinciale.

Provo allora, muovendomi verso la conclusione di questo breve intervento, a tracciare gli snodi vitali e gli impegni che si rendono necessari all'interno di questo cambiamento, che ha bisogno di un deciso sostegno da parte degli attori deputati alla governance che spero abbia negli stati generali solo il suo punto di partenza:

La prima riflessione, che qui riprendo da un articolo di Fabio Folgheraiter Professore ordinario della Facoltà di SCIENZE POLITICHE E SOCIALI all'Università Cattolica di Milano, è dedicata all'Assistente Sociale, ma potrebbe essere estesa a tutti gli operatori sociali, punto di partenza e snodo di collaborazione vitale di ogni progetto di intervento promosso dal servizio che conduco:

- Il lavoro sociale è una professionalità di aiuto, un «saper aiutare» con metodo e sapienza. Inoltre, è un aiutare adottando un taglio preciso, che deve rimanere sempre vivo: quello sociale. È la società (il sociale) che aiuta, e il professionista aiuta la società ad aiutare se stessa: l'operatore usa la sua libertà di pensiero e di manovra non per risolvere lui stesso, usa la libertà per agganciarsi alla rete che cerca di risolvere, e si propone di accompagnarla e di sostenerla nel suo percorso di fronteggiamento. Questa è una funzione di accompagnamento riflessivo, che oggi chiamiamo counseling sociale. In questo senso va distinta la prassi di lavoro sociale in due grandi filiere. La filiera che porta l'operatore a lavorare dentro schemi organizzati e quella che lo fa lavorare in modi liberi/aperti. L'insieme di tutti gli schemi organizzati di aiuto sociale e di tutti gli automatismi virtuosi costituiscono ciò che chiamiamo il sistema di welfare. Il professionista sociale, però, ha anche altri campi aperti oltre a essere un tecnico assistenziale. Può anche fare dell'altro. Esiste un modo di «aiutare la società ad aiutare» che è affatto differente, e riguarda quella modalità sopra definita aperta e libera. Questa è l'altra «gamba» del lavoro sociale, e consiste nella funzione di intercettare l'azione delle persone e delle formazioni sociali che stanno affrontando i loro problemi direttamente, senza attendersi servizi di altri.

La seconda riflessione ha a che vedere con le regole del gioco, con gli strumenti che ci sono necessari per dare vita a una nuova area della mediazione e dell'inclusione socio lavorativa:

- un'intesa a livello territoriale che sancisca la possibilità, in deroga al regolamento regionale, di promuovere in favore dei soggetti più fragili percorsi di tirocinio di carattere socio occupazionale e riabilitativo, oggi non normati, mettendo al centro obiettivi di carattere sociale più che lavorativo. La proposta dovrebbe garantire:
  - una gestione flessibile dei tempi di durata dei percorsi e del compenso da corrispondere in relazione al profilo e ai bisogni individuali
  - la possibilità di definire come ospitanti anche quelle realtà che non sempre possono ottemperare ai requisiti stabiliti dal regolamento regionale sui tirocini ma che al contempo sono in grado di offrire un contesto esperienziale protetto ed educativo: aziende unipersonali, Parrocchie e Associazioni

- La definizione di forme e strumenti per l'occupazione di adulti e giovani in interventi di utilità sociale presso le comunità di appartenenza sul modello del Servizio CESEA sopra citato. Questo livello permetterebbe di garantire forme di risposta, locali, a bisogni di carattere riabilitativo e occupazionale dei cittadini più fragili oltre che permettere alle persone di riappropriarsi di una vita attiva e di una occasione di riscatto sociale dei territori di appartenenza
- La definizione dei protocolli per promuovere, in favore dei giovani, esperienze educative e di crescita personale, singole o di gruppo, in contesti strutturati e con forme di pagamento flessibili.
- L'ampliamento del parco delle collaborazioni con aziende del territorio disponibili a coinvolgersi nella progettazione di percorsi di inclusione socio lavorativa in favore dei soggetti più deboli attraverso la messa a disposizione di posizioni in mansioni accessorie ai processi produttivi, ovvero posti di tirocinio con possibilità di inserimento al lavoro
- Un dialogo con le Organizzazioni Sindacali per la definizione di pressi e strumenti nuovi per favorire l'occupazione dei cittadini più fragili e un lavoro di sensibilizzazione sul tema dell'inclusione socio lavorativa delle Fasce Deboli presso le aziende
- Un tavolo di governance territoriale dove gli attori istituzionali e della comunità allargata possano provare a prendere in mano il futuro delle proprie comunità, liberando la libertà professionale e di sguardo cui si accennava sopra per riformulare un welfare che sia davvero generativo.